



## SPIGOLATURE GIURIDICHE SULL'ARTE CONCETTUALE di Fabrizio Lemme

Ho visitato, a Reggio Emilia, la splendida Collezione Maramotti, esposta al pubblico, in sapiente ordine, in un vecchio edificio di archeologia industriale appartenente sempre ai Maramotti e diretta con competenza da Marina Dacci, encomiabile collaboratrice di personaggi di eccezione quali sono i Maramotti della nuova generazione, i figli di Achille, per intenderci.

E' una visita che consiglio senz'altro a tutti gli amanti delle avanguardie e delle transavanguardie, che si sono succedute dal dopo guerra ad oggi: la Collezione, infatti, inizia con opere anni '50 di Burri, Fontana, Fautrier ecc. e si sviluppa sui più interessanti rappresentanti dell'arte povera o concettuale, concludendosi, al primo piano, con la c.d. "transavanguardia" (Cucchi, Chia, Clemente, Paladino ecc.) e opere del neo espressionismo tedesco.

Come ho già scritto, si tratta di un momento artistico nel quale il creatore stimola il fruitore attraverso autentiche provocazioni: il visitatore non può limitarsi ad ammirare o a capire ma deve, in certo senso, partecipare al messaggio artistico, attraverso un coinvolgimento tanto più forte quanto più acuta è la provocazione.

Prendiamo un'opera esposta di Tom Sachs: "The Choice (Ghetto – Sculpture Park)". Come è noto a tutti gli amanti delle arti figurative, uno dei temi iconografici prediletti nella pittura tradizionale

è quello di "Ercole al bivio tra il vizio e la virtù" (un capolavoro assoluto è quello di Annibale Carracci, motivo centrale della bellissima mostra "L'idea del bello", splendidamente realizzata da Evelina Borea, a Roma, alcuni anni orsono): la via del bene è quella più travagliata ma conduce alla salvezza, quella del male è la più piacevole ma conduce alla perdizione (la "beauté du diable", direbbe René Clair).

Tom Sachs riprende il tema iconografico tradizionale, con una grossa installazione, ove sono riprodotti due diversi quartieri cittadini: quello dei poveri, il Ghetto; quello dei ricchi, Sculpture Park. Una strada percorre la minicittà: chi la segue dovrà scegliere se andare verso il bene (i poveri) o verso il piacevole (i ricchi).

La provocazione è evidente ed anzi l'installazione, animata da macchinine che si muovono lungo le strade, accentua il coinvolgimento del fruitore in questa scelta di vita, con molta (anche troppa!) più evidenza del raffinatissimo dipinto di Annibale, che sollecita il fruitore attraverso un sottile gioco intellettuale (come io preferisco!).

Ma tutto questo è estraneo all'Avvocato dell'Arte: questi, non per naturale vocazione ma per ragioni istituzionali, deve sempre ricercare le tematiche giuridiche sottese a quelle artistiche.

E, proprio a proposito dell'opera di Tom Sachs, il quesito giuridico balza evidente, ove si



aggiunga che l'autore, impossibilitato a partecipare all'inaugurazione dell'opera nel contesto della Collezione Maramotti, ha inviato un video nel quale egli è raffigurato mentre parla della sua invenzione artistica.

Il video può essere, ovviamente, ripetuto innanzi ad ogni fruitore, mentre l'artista non potrebbe stazionare in permanenza nei locali ove è esposta la Collezione, per esibirsi con tutti i visitatori: quindi, esso rappresenta un notevole valore aggiunto, una notevole addizione, rispetto all'opera originariamente consegnata.

Eguale, una addizione si riscontra in due installazioni di Luigi Ontani, artista raffinatissimo e da me prediletto assieme a Luca Patella fra i tanti concettuali viventi: Luigi, ad una sorta di ovolo dorato e ad un prisma colorato, che ornano due distinti ambienti della Collezione Maramotti, quando vi è stata l'inaugurazione ha, di sua iniziativa, aggiunto due minuscoli ovoli dorati, che sono stati ovviamente lasciati nello stesso sito ove li aveva collocati l'artista.

Quid juris? si domanda come sempre l'avvocato dell'arte.

Infatti, l'artista, nei casi considerati, ha aggiunto all'opera d'arte, successivamente alla conclusione dell'acquisto, un valore ulteriore, che ne potrebbe avere anche moltiplicato la valenza originaria.

Come si qualifica, in questa situazione, l'attribuzione patrimoniale: a titolo oneroso o a titolo

gratuito? E il proprietario è obbligato a riceverla o potrebbe "rispedirla al mittente", come una superfetazione non desiderata?

Nel primo caso, si dovrebbe parlare addirittura di un'opera in itinere: nel prezzo convenuto si comprendono anche le eventuali addizioni che l'artista intende apportare e l'acquirente non può interrompere questa creazione in divenire, rifiutandole.

Nel secondo caso, ove l'aumento di valore del bene culturale risultasse ingente, la donazione sarebbe addirittura nulla perché non consacrata da un atto pubblico e, comunque, l'acquirente potrebbe rifiutare il dono non sollecitato.

Io propenderei per la prima tesi, che mi sembra più aderente al valore provocatorio dell'opera concettuale: la provocazione si deve perfezionare e rinnovare in permanenza, richiamando l'idea maoista di una rivoluzione socialista perennemente in itinere.

Nel momento stesso in cui si cristallizza in un oggetto definito e concluso, la provocazione si esaurisce, assumendo un significato di gesto consumato e passato.

Tom Sachs e Luigi Ontani, dunque, come il grande Mao Tse Tung: andare perennemente avanti, incontro ad un "sole dell'avvenire" che si sposta ma continua a splendere e ad illuminare.

*Il Giornale dell'Arte - marzo 2008*